Dal XX congresso una proposta e un impegno per l'unità delle nuove generazioni

A confronto la gioventù «dell'Italia che cambia»

DALL'INVIATO

GENOVA, 21 dicembre

Il congresso è alle ultime battute, a pochi minuti dall'intervento del compagno Berlinguer, e a chi ne fa la cronaca sembra di non averne parlato abbastanza per le omissioni dovute ai tempi stretti ed allo spazio (mai a sottovalutazione o a scelte di fazione) e per l'impossibilità di riferire decine e decine, forse centinaia di interventi. Ma nel dibattito si possono ancora «ritagliare» alcuni temi, facendo emergere altre voci ed altri problemi che hanno fatto parte di questo *confronto* collettivo.

Confronto è la parola che ricorre con maggiore frequenza e non è certo termine che implichi conformismo o dogmatismo, ma piuttosto coraggio intellettuale e disponibilità a misurarsi a viso aperto con le posizioni altrui, più con umiltà che con presunzione: se ne accorgono gli amici e gli avversari che sono in sala, ma osservano «da fuori»?

Confronto, del resto, già vi è stato tra i delegati; e poi con i giovani giunti da tutto *il mondo*, da Cuba, e dall'URSS, dalla Jugoslavia come dai Paesi dove i movimenti di liberazione rappresentano la lotta e la speranza di libertà; e poi con i rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti democratici e dei gruppi estremistici, delle organizzazioni di massa, PSI, DC, PRI, PDUP, Partito Radicale, Gioventù Aclista, UDI, ARCI-UISP, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, che hanno parlato alla tribuna. Confronto c'è, infine, con il partito stesso per affermare quell'autonomia che non sarà — per quanto possa piacere a quei giornali che in uno stesso giorno danno una immagine della FGCI organizzazione giunta di volta in volta a *una svolta moderata* o a una svolta di sinistra — ribellione o espressione di un *giovanilismo* esasperato.

Qui, è bene ripeterlo, si fa politica sul serio e si studia come alla specificità della questione giovanile possa essere sempre più adeguato uno strumento specifico di dialogo, di organizzazione e di lotta delle masse: ai giovani comunisti sta a cuore l'essere in tanti e con tanti, e da collocazioni diverse, da punti di vista, coinvolti e impegnati nel progetto di rinnovamento della società. La «sfida», semmai, verso il partito stesso — con i rischi inevitabili di sbagliare, ma anche con la capacità di non affondare negli errori — consiste nell'ambizione di aprire spazi nuovi alla nostra strategia *politica e ideale, offrendo così* un contributo originale al partito ed al movimento operaio.

«Il nodo sta nell'ampiezza e nei contenuti del movimento di lotta per creare *dal basso e dall'alto* — afferma per esempio Roberto Guerzoni, di Modena — nuovi rapporti di forza... non tendiamo perciò a *ritagliare uno spazio asettico* alle nuove generazioni e ai loro problemi, ma rapportarli a livello più elevato con la politica, in quanto la questione giovanile è storicamente parte integrante del processo di crescita dell'egemonia della classe operaia».

'68 e 15 giugno

Il '68 come nostalgico bel tempo che fu? Il compagno Guerzoni spiega: «La gioventù delle lotte di questi anni e del 15 giugno si pone rispetto al '68 in termini di eredità positiva, perché a differenza di altri Paesi del mondo capitalistico *si è incontrata* con le lotte e la politica unitaria del movimento operaio e del Partito Comunista».

Dice Sandro Moro, di Venezia: «Ciò che lega condizioni materiali e orientamenti ideali e culturali delle nuove generazioni oggi è una proposta non parziale ma strategica, che non può essere risultato unicamente di intese tre le forze politiche (anche se positive sono quelle sulla scuola), ma piuttosto di una riappropriazione della politica da parte delle masse giovanili *quello che abbiamo chiamato* il loro *protagonismo* consapevole».

Riprende Lorenzo Capitani: «I conti con il '68 li abbiamo fatti non rinnegando il ricchissimo patrimonio ideale e politico di quegli anni, ma rifiutando ogni mito e cercando di dare una maggiore profondità e una maggiore articolazione a quella istanza di rinnovamento... Nel corso di questi ultimi anni abbiamo sperimentato come sia possibile essere forza interna al movimento ma come parte che si assume una notevole responsabilità nei confronti del movimento stesso. Il carattere della nostra organizzazione deve essere prima di tutto di lotta e di analisi e di movimento rispetto alle contraddizioni specifiche delle masse *giovanili, in riferimento* alla necessità di una svolta economica, sociale, politica profonda».

Via via si arricchisce, con nuovi contributi, il profilo di quella unità politica dei giovani posta al centro del dibattito del congresso. «L'unità non può essere intesa come *cartello* tra i movimenti giovanili. *Una linea unitaria* deve riuscire a spostare strati di forze moderate verso orientamenti più avanzati» (Caramassi, di Livorno). «Unità e contributo sui contenuti... Unità tra le forze di sinistra per andare a un rapporto nuovo con il mondo cattolico e la DC stessa... Unità politica delle nuove generazioni è processo di unificazione delle loro esigenze, dei loro orientamenti ideali e politici» (Salvatore Giansiracusa, di Roma).

L'idea forza che indichiamo *alle nuove generazioni* — ha spiegato il compagno Cecchi — è quella di una nuova democrazia, che riconduca interamente il momento decisionale all'interno delle istituzioni democratiche, che rompa definitivamente il sistema di potere della DC, che realizzi un rapporto nuovo e fecondo tra assemblee elettive e masse popolari, che abbia a base una nuova direzione politica del Paese. Una nuova democrazia, come condizione e terreno di un nuovo sviluppo fuori dalla logica *del capitalismo*, come terreno dell'introduzione nella società italiana di elementi di socialismo, come terreno di un processo di transizione, profondamente e qualitativamente nuovo verso una società nuova e socialista che nel più alto sviluppo della libertà e della democrazia abbia il suo tratto distintivo.

A questa prospettiva è necessario adeguare la FGCI — ha concluso Cecchi — farne ancora di più una organizzazione di massa ed autonoma, ancora più capace, da un lato, di portare alla lotta le nuove generazioni italiane e, dall'altro, di adeguare costantemente il partito ai nuovi compiti.

E ancora: «E' dalla nostra capacità di creare un ampio movimento di massa dei disoccupati, degli sfruttati, degli studenti, delle ragazze del *Mezzogiorno*, che dipenderanno non solo gli orientamenti delle nuove generazioni meridionali, lo scontro politico e di classe nel Sud, ma la credibilità stessa della nostra proposta di unità politica della gioventù. Nel Mezzogiorno la questione giovanile si intreccia con la questione meridionale: i giovani, le ragazze devono essere gli attori e i protagonisti di un nuovo meridionalismo».

Dell'unità politica parla poi nel suo intervento — seguito con grande attenzione e accolto con un caldo applauso — Amos Cecchi, di Firenze, della segreteria uscente. Cecchi ha svolto un'ampia analisi della crisi, della «domanda di cambiamento» da parte dei giovani, della «crescita della soggettività» che ha sviluppato largamente la società civile nei suoi aspetti non partitici (con il passaggio dall'adesione al partito per cui si vota come obbedienza all'adesione per consenso; e in questo quadro si può comprendere il solco culturale esistente attualmente *tra i giovani e la DC*). Riforma della scuola e occupazione — ha detto — sono i punti centrali della nostra lotta: dopo la costituzione dei consigli delegati «è l'ora di costruire un'organizzazione studentesca unitaria»; quanto alla proposta di un piano nazionale di avviamento al lavoro, si tratta di un momento di lotta per un diverso modello di sviluppo.

Unità politica

Per cambiare la società italiana — insiste Amos Cecchi — è «decisivo il contributo dei giovani, ai quali indichiamo la via dell'unità: unità per il rinnovamento complessivo della società italiana, per questo unità politica». Essa deve basarsi sull'intesa di tutte le forze politiche democratiche *antifasciste e sulla* costruzione di movimenti di massa unitari e autonomi; per essa, condizione primaria è lo sviluppo dei rapporti tra comunisti e socialisti, indispensabile e il contributo della gioventù cattolica democratica, fuori da ogni integralismo. Dobbiamo inoltre coinvolgere nel processo unitario — ha detto ancora Cecchi — e nella lotta sul terreno della democrazia, senza nessun cedimento e battendo le posizioni estremistiche, le formazioni minoritarie di sinistra.

Dalla tribuna alla sala, per un'altra «intervista al congresso».

Ferruccio Bertalotto Grangetto, 22 anni, operaio tessile, *delegato di Torino* (che più tardi è intervenuto nel dibattito), espone nello stesso tempo la esperienza di vita e le sue convinzioni.

Ferruccio ci parla delle multinazionali: ne è un esempio la fabbrica tedesca, la Gutermann, in cui lavora a Perosa. L'ombra della crisi minaccia da vicino i lavoratori, perché l'azienda, che fino a pochi anni fa aveva il monopolio europeo della seta, ha deciso di chiudere per portare i capitali altrove — Spagna, Brasile — dove esiste la possibilità di uno sfruttamento maggiore della manodopera e quindi di un costo minore del lavoro.

Ferruccio esprime una preoccupazione, che equivale a porsi un obiettivo politico: se nelle grandi aziende — egli dice — vi è un grado alto di sindacalizzazione e si afferma la presenza del partito, con una conseguente possibilità dei giovani di fare politica, nelle piccole e medie aziende, dove imperversa l'apprendistato e dove è frequente il ricatto padronale, esistono i rischi della chiusura in se stessi, della paura e della rassegnazione. E' questo un terreno di intervento per la FGCI la quale — sostiene il giovane operaio — ha finora rivolto l'attenzione soprattutto alla scuola (ecco, in termini non immaginifici come quelli di un delegato del Mezzogiorno, una critica allo *studentismo*) e deve riuscire a coinvolgere sempre più i lavoratori nella lotta, nell'unità politica.

Anche Giovanna Filippini ha affrontato il tema della crescente «soggettività», quella delle ragazze: «uno dei dati nuovi emergenti tra gli orientamenti di questi ultimi anni della gioventù italiana». E ha sottolineato l'intreccio tra questione femminile e questione giovanile per sollecitare ulteriori analisi e approfondimenti. Il suo è stato un intervento in gran parte problematico, nel quale si è riferita anche, con un'ampia analisi, ai movimenti femministi e alla loro azione che «ha visto la questione dell'aborto posta al centro», dimostrazione di come vi sia da parte del movimento operaio un «terreno ideale e culturale da recuperare». Ma il recupero «non può però essere separato dalla battaglia per un nuovo modello di sviluppo economico» e questa battaglia a sua volta non può essere disgiunta da quella di una grande riforma intellettuale e morale.

Le ragazze

Giovanna Filippini ha parlato dell'aborto, collocandolo come uno dei problemi del vasto e complesso arco della condizione femminile. Ha parlato di ritardo nell'orientamento e nel dibattito, dando un giudizio positivo «al di là delle strumentalizzazioni politiche che ne sono derivate», del testo della legge. Ma si è chiesta se basta sollecitare le ragazze a sostenere una legge «complessivamente buona» o se il problema vero non sia quello di sviluppare un processo di crescita e di maturazione non solo sul tema dell'aborto, ma anche su quelli del costume e dei nuovi valori da indicare alle giovani generazioni.

Di nuovo «un'intervista al congresso»: Bruno Liborio, invitato, 20 anni, emigrato a Colonia da 7 anni. La sua vita? Quella di tanti bambini e ragazzi del Mezzogiorno: in «collegio» sin da piccolo perché il padre è emigrato in Germania 13 anni fa (lavora alla Ford) e la madre lo ha seguito poco dopo («ex sindacalista meridionale, lavora come donna di pulizie alla fabbrica della famosa acqua di colonia "4711"»).

Fino a un mese fa anche Bruno lavorava alla Ford, ma si è licenziato quando gli hanno negato i turni (di mattina e di notte) che gli avrebbero consentito di proseguire gli studi. Adesso è disoccupato, fa il «lavoro nero» di facchinaggio ai mercati generali («c'è la crisi e bisogna prendere quello che si trova»), ma studia; *corsi commerciali*, un costo di 50 marchi al mese più i libri. Egli unifica, con la sua esperienza umana e politica, i problemi sollevati dal dibattito arricchendoli di altri elementi. Scuola («che ferrea selezione in Germania, per fare dei figli degli emigrati i futuri manovali») e lavoro tanti ragazzi e anche ragazze della FGCI che si uniscono (e che spesso sanno parlare solo tedesco tra loro), che hanno rapporti con i giovani socialisti tedeschi, che si muovono per «una lotta unitaria tra i lavoratori tedeschi e quelli stranieri, per la difesa del posto di lavoro, per la casa, contro gli autolicenziamenti imposti».

Sta per prendere il treno. Ma intanto partecipa alla bella manifestazione che saluta il rappresentante spagnolo: la generazione del Vietnam è anche la generazione della Spagna, del Cile, di tutti i popoli in lotta oggi per la libertà.

Dal Mezzogiorno dell'Italia, al discorso sulla classe operaia europea, alla questione *giovanile nel vecchio continente*, all'unità politica dei giovani che valica i confini e che percorre il mondo intero. E' vasto il terreno della lotta, quanto gli orizzonti ideali e politici in cui si muovono i giovani comunisti per un impegno e una lotta che da oggi riprendono, in tutto il Paese.

Luisa Melograni

Questi i nuovi organi dirigenti eletti dal XX congresso FGCI

GENOVA, 21 dicembre

Massimo D'Alema, 26 anni, iscritto dal 1964 alla FGCI è stato eletto quest'oggi nuovo segretario nazionale dell'organizzazione giovanile comunista. La nuova segreteria è costituita, oltre che dal compagno D'Alema dai compagni Gianni Borgna, Roberto Cappellini, Ferruccio Capelli, Umberto Minopoli, Paolo Polo e Giovanna Filippini.

La direzione nazionale risulta così composta: Gianni Borgna, Ubaldo Benvenuti, Carlo Boattini, Ferruccio Capelli, Lorenzo Capitani, Roberto Cappellini, Giovanna Filippini, Katia Franci, Marco Fumagalli, Salvatore Giansiracusa, Roberto Guerzoni, Piero Lapiccirella, Giovanni Lolli, Bruno Marasà, Antonio Martis, Umberto Minopoli, Sandro Moro, Marisa Nicchi, Gregorio Paolini, Gianpaolo Pinardi, Paolo Polo, Giulia Rodano, Giuseppe Schiano, Vilantonio Susca, Teddy Trevisiol, *Gianni Tugnoli, Claudio Velardi*, Walter Veltroni.

Tutti i membri della segreteria e della direzione sono stati eletti all'unanimità dal nuovo Comitato Centrale della FGCI espresso dal XX Congresso dei giovani comunisti e così composto:

Nicola Adamo, Stefano Angelini, Renato Angelucci, Mario Azzolini, Elvio Balboni, Danilo Barzizza, Ubaldo Benvenuti, Franco Bertoldi, Goffredo Bettini, Filippo Blasi, Carlo Boattini, Gianni Borgna, Ivana Brunato, Ubaldo Calabrese, Ferruccio Capelli, Roberto Cappellini, Lorenzo Capitani, Rosa Carofano, Gaetano Carrozzo, Enzo Castelli, Domenico Costa, Massimo D'Alema, Mauro D'Ascenzi, Giusy Delmugnaio, Massimo De Pascale, Anna Elisa De Santis, Manlio Di Mauro, Domenico Di Resta, Victor Dupont, Agostino Erittu, Attilio Favilli, Renata Ferrari, Giovanna Filippini, Valentino Filippetti, Pietro Folenta, Paolo Fontanelli, Katia Franci, Raniero Fratini, Marco Fumagalli, Fausto Gallei, Fiorella Gasperini, Anna Giacobbe, M. Grazia Giammarinaro, Salvatore Giansiracusa, Maria Giordano, Marco Giusti, Roberto Guerzoni, Piero Lapiccirella, Giovanni Lolli, Grazia Manca, Valeria Mancinelli, Paola Manzini, Bruno Marasà, Antonio Martis, Amedeo Marzaioli, Mauriello, Claudio *Meneghetti, Renato Miccoli*, Luciano Minerva, Umberto Minopoli, Walter Molinaro, Accursio Montalvano, Sandro Moro, Fabio Moschella, Roberto Mozzardi, Nicola Muraro, Della Murer, Roberto Nardini, Marisa Nicchi, Roberto Niccolai, Luciano Nigro, Massimo Palmas, Gregorio Paolini, Franco Persiano, Paolo Pilleggi, Giampaolo Pinardi, Paolo Polo, Paolo Purtrino, Giulia Rodano, Aida Ruffini, Vasco Salati, Giuseppe Schiano, Giovanni Stefanelli, Vitantonio Susca, Teddy Trevisol, Gianni Tugnoli, Maddalena Tulanti, Roberto Vallini, Claudio Velardi, Simonetta Vella, Walter Veltroni, Alfredo Zagatti, Ivano Zeppi.

Il nuovo comitato centrale della FGCI, più ridotto rispetto al precedente — che era salito addirittura a 137 membri dopo la cooptazione dei giovani compagni provenienti dal PSIUP — è stato concepito dal congresso come uno strumento funzionale alla nuova fase che i giovani comunisti si sono preposti, rispondendo ad esigenze di stabilità, forte direzione politica e di una nuova articolazione a livello nazionale, rappresentativa della realtà politica, territoriale e sociale.

Nel nuovo comitato centrale, costituito da 93 membri, le ragazze sono 20, 13 gli operai ed i braccianti, una decina i *funzionari ed il resto studenti medi* ed universitari. Numerosi i giovani impegnati negli Enti locali: due consiglieri regionali, un assessore provinciale, decine di consiglieri comunali.

Con la conclusione del XX congresso passano ad incarichi di partito a livello nazionale, regionale e federale i compagni Renzo Imbeni, Amos Cecchi, Mary Gigliotti, Giovanni Magnolini, Ugo Poli e Claudio Pozzetti. A questi compagni il congresso ha rivolto un saluto particolarmente affettuoso e caloroso e l'augurio di buon lavoro.

Gruppi di delegati nel corso della seduta conclusiva del XX Congresso.

PRIMA DEI DISCORSI DI BERLINGUER ED IMBENI

Un dibattito con tanti interventi

LA VITA DEL CONGRESSO OLTRE I CONFINI DELLA FIERA

Gli incontri con la città

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 21 dicembre

Per cinque giorni Genova è stata la capitale dei giovani, e non solo di quelli comunisti. Il calore e la consapevolezza che oggi hanno accolto il discorso del compagno Berlinguer sono solo la parte emergente di un clima più generale, nel quale il congresso si è calato.

Genova — l'ha ricordato il presidente della Giunta regionale Carossino — è una città dove antiche sono le radici dell'antifascismo e di una lotta volta a rinnovare profondamente la società. La Resistenza, le lotte degli anni Cinquanta contro la smobilitazione delle fabbriche, il 30 giugno 1960 con i suoi ragazzi in «magliette a strisce», sino al 12 maggio e al 15 giugno ecco alcune tappe di una battaglia che senza i giovani non sarebbe mai stata possibile.

L'incontro tra il Congresso e questo tessuto democratico non è avvenuto, ovviamente, soltanto al padiglione B della Fiera del mare, dove per cinque giorni i delegati hanno discusso come aprire uno sbocco positivo alla crisi — economica, politica, morale — e alla «questione giovanile». Nelle pause dei lavori il congresso e la cinquantina di delegazioni straniere si sono divisi in decine di rivoli, proprio per incontrarsi con una città che vede le sinistre al governo della Regione, del Comune e della Provincia.

Ricordiamo in particolare l'incontro alla sezione comunista «Pablo Neruda», con la gente che si accalcava anche nella strada, mentre veniva inaugurato un nuovo circolo della FGCI dedicato al nome di Ho Chi Min. Erano presenti un compagno del governo del Sud-Vietnam e quattro giovani rappresentanti rispettivamente la Germania federale, la Repubblica democratica tedesca, la Polonia e il Cile.

Più tardi, quando l'incontro è finito, buona parte dei giovani, comprese le delegazioni straniere, ha voluto raggiungere la «Pettinatura Biella», una fabbrica occupata da oltre quindici mesi, e che proprio ieri ha conosciuto la vittoria dei lavoratori.

Alla «Biella» i delegati al XX congresso della FGCI hanno fatto le ore piccole parlando con giovani donne che, per 463 giorni, avevano resistito all'attacco padronale grazie proprio a quel tessuto democratico arricchito dalle lotte: decine di migliaia di lavoratori ma anche di ceti medi produttivi, Enti locali, Regione, parlamentari, organizzazioni di massa e culturali, partiti democratici.

Del resto uno dei momenti di maggiore tensione ideale il congresso l'ha vissuto quando la compagna Tea, che è stata la animatrice della lotta alla «Biella», ha spiegato con parole semplici il valore politico e umano dei 463 giorni vissuti superando, ora per ora, ostacoli e anche momenti di scoramento. In questa fabbrica, a manodopera prevalentemente femminile e in larga misura giovanile, ha vinto proprio quella «gioventù unita» che ha rappresentato uno dei temi centrali del congresso.

Incontri come questo della «Pablo Neruda» e della «Pettinatura Biella» se ne sono svolti a decine ed è impossibile ricordarli tutti: a Busalla, a Sampierdarena, a Chiavari, a Santa Margherita Ligure, alla sezione Bellucci nel centro storico, a Sestri Levante, a Quarto, a Palazzo Tursi (dove i delegati sono stati salutati dalla Giunta di sinistra), nelle delegazioni operaie, nei quartieri borghesi, nelle riviere.

E' andato così prendendo corpo quasi un altro congresso, parallelo a quello che si stava svolgendo nel padiglione B della Fiera del mare. Si è dispiegato un dialogo fitto, un reciproco confronto di posizioni, una ricerca comune spesso spregiudicata, ma sempre in quello spirito che vede la Liguria — per ripetere le parole del compagno Angelo Carossino — «alla testa delle regioni italiane con più diffusa coscienza democratica, contraria a ogni intolleranza», pronta a rigettare gli umori irrazionali che, sempre, tendono ad affiorare dalle pieghe più profonde della società.

Forse anche questo «secondo congresso» — che anzichè nei corridoi si è svolto nelle sezioni comuniste, nei circoli democratici e nelle fabbriche occupate — ha contribuito alla ricerca di quella unità delle nuove generazioni che — come ricordava il compagno Bisso, segretario della Federazione comunista di Genova — è momento essenziale della battaglia per un rinnovamento del Paese non solo economico e politico ma anche culturale e morale.

Flavio Michelini

GENOVA, 21 dicembre

Il padiglione della Fiera del mare è gremito quando prende la parola il compagno Enrico Berlinguer. Un primo, grande applauso delle migliaia di giovani che formano questo straordinario pubblico accoglie il segretario generale del PCI che sale alla tribuna.

Quando Enrico Berlinguer conclude, si improvvisa nella sala una straordinaria e vivace manifestazione, con i ripetuti applausi, i canti, gli slogans di tutti i giovani in piedi che sintetizzano così il loro impegno sulla linea politica emersa dal congresso, ribadiscono con slancio la loro solidarietà internazionalista. E un'altra affettuosa, calorosa manifestazione è poi rivolta, con amicizia e con affetto, al compagno Renzo Imbeni che ha diretto la FGCI in questi anni e l'ha portata a questo congresso più forte e capace di adeguarsi ai nuovi compiti ed alle nuove lotte.

Primo a prendere la parola ieri pomeriggio era stato il compagno Silvio Arcolesse, di Campobasso, che si è soffermato sul problema della disoccupazione qualificata; Sergio D'Agostino di Pescara ha rilevato uno scarto nel dibattito tra la capacità di analisi dimostrata dai giovani comunisti e le indicazioni concrete che da questa analisi discendono. La compagna Barbara Pubblia, di La Spezia, ha posto nel suo intervento l'esigenza di costruire un movimento autonomo unitario e di massa dei giovani per l'occupazione, mentre il compagno D'Ascenzi, di Alessandria, ha analizzato la collocazione delle masse giovanili all'interno della grave crisi economica. Il compagno Vallini, consigliere regionale della Lombardia, ha detto che occorre instaurare un nuovo rapporto politico tra giovani e istituzioni.

Giovanna Filippini ha centrato il proprio intervento sui nuovi orientamenti che si vanno determinando tra le ragazze; Renato Miccoli, di Lecce, si è soffermato sul rapporto tra scuola e lavoro, con particolare riferimento alla Puglia. A questo punto una ragazza ha letto un intervento di un gruppo di militari di leva di Novi Ligure, che sollecitavano un intervento più approfondito della FGCI sui vari aspetti della vita militare; Fausto Gallei, di Perugia, ha sottolineato l'urgenza della realizzazione dell'unità delle nuove generazioni. Ha quindi preso la parola il compagno Amos Cecchi, il cui intervento è stato salutato da un lungo applauso.

Nella seduta di questa mattina ha preso la parola per primo il compagno Cioffi, di Potenza, che ha parlato delle gravi condizioni di vita dei giovani meridionali; il compagno Marasà, delegato di Agrigento, ha posto l'accento sul tema dell'unità politica delle nuove generazioni; Grecchi, di Milano, ha parlato delle lotte operaie e dell'intervento della FGCI verso la gioventù lavoratrice. Ha quindi preso la parola il compagno Magnolini per l'ultimo intervento nel dibattito. *Magnolini si è soffermato* sugli elementi che, nella vita e nella formazione stessa culturale e politica delle nuove generazioni, in Italia come in Europa, indicano quanto la democrazia nello sviluppo economico e sociale, la democrazia politica, tutti i diritti e le libertà degli uomini e delle idee siano oggi dovunque il tratto fondamentale della lotta per il socialismo.

Ciò richiede — ha proseguito — capacità nuove di iniziativa per una giovane forza operaia nazionale ed internazionalista, come vuole crescere la FGCI: in Italia, perché la lotta di emancipazione dei lavoratori e della gioventù è intimamente inserita in una dimensione internazionale che chiede di mettere più concretamente nelle mani delle grandi masse dei giovani le attività che spingono alla distensione, alla pace e soprattutto alla cooperazione, e sul piano internazionale poi, perché lavorando su questi obiettivi si costruisca non solo l'unità di tutte le forze democratiche, ma perché fra quelle che scelgono il movimento operaio si costruisca un nuovo internazionalismo.

Hanno portato il loro saluto al congresso, salutati ogni volta da grandi manifestazioni di solidarietà internazionalistica, i delegati della Federazione delle Unioni della gioventù socialista polacca, della Federazione mondiale della gioventù democratica, della Unione della gioventù comunista di Cuba, del Frelimo e della Gioventù comunista di Spagna. Sono intervenuti ieri pomeriggio nel dibattito i rappresentanti di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia.

APPROVATI DAI DELEGATI AL TERMINE DEI LAVORI

I documenti finali delle 4 commissioni

GENOVA, 21 dicembre

Gli obiettivi di unità politica della gioventù italiana e di grande rafforzamento organizzativo della FGCI, che sono stati i temi essenziali del XX congresso dei giovani comunisti, hanno avuto il loro momento di sintesi, oltre che nelle conclusioni del compagno Imbeni (su cui informiamo più ampiamente in altra parte del giornale) nelle relazioni finali ai lavori. I compagni Ferruccio Capelli, incaricato della relazione politica, Paolo Polo per quella organizzativa, Grecchi per quella sulla verifica dei poteri e Carlo Boattini per quella statutaria hanno codificato in termini operativi la volontà politica espressa da cinque giorni di dibattito e l'applauso con cui i delegati hanno approvato i vari documenti sottolinea l'impegno non formale cui essi corrispondono.

«I livelli e gli aspetti drammatici raggiunti dalla disoccupazione giovanile, l'avanzata disgregazione e ormai anche la dissoluzione di fondamentali strutture formative come la scuola e l'università — si sottolinea nella mozione politica conclusiva — il diffondersi di processi degenerativi come la droga e la delinquenza giovanile, hanno riproposto in tutta la sua accresciuta gravità ed importanza la questione giovanile».

E' proprio dalla condizione in cui vivono i giovani nel nostro Paese che vengono evidenziate le contraddizioni fondamentali dello sviluppo capitalistico, quali il restringersi delle basi produttive, lo spreco generalizzato delle risorse, la crisi irreversibile della vecchia gerarchia dei ruoli sociali e quindi l'incapacità di fare corrispondere al momento formativo una reale professionalità e una sicura prospettiva occupazionale.

«Risolvere la questione giovanile, che si delinea oggi come una grande e decisiva questione nazionale — si sottolinea fra l'altro nella mozione — significa affrontare questi nodi strutturali dispiegando la prospettiva di rinnovamento democratico e socialista che e aperta nel nostro Paese dalle lotte del movimento operaio.

«Da questa generazione può venire un contributo importante e significativo ad un compito storicamente nuovo che si pone al movimento operaio italiano qual e quello dell'avvio alla transizione al socialismo in un Paese dell'Occidente capitalistico».

I giovani comunisti sono convinti che per far fronte a questo compito storico occorra costruire, nella massima chiarezza dell'impostazione politica e programmatica, i più ampi e unitari movimenti di lotta della gioventù. «Bisogna coinvolgere in questi processi unitari — afferma a questo proposito la mozione — l'insieme della gioventù, senza steccati o preclusioni *aprioristiche*, confrontandosi e ricercando in un unico terreno di lotta con i giovani ancora collocati su posizioni moderate ed anche con i giovani ancora influenzati da posizioni estremiste.

Il punto discriminante attorno a cui costruire l'unità delle nuove generazioni, il punto di riferimento attorno al quale deve svilupparsi la più ampia unità dei giovani e il movimento unitario dei lavoratori e la sua prospettiva di *lotta e di rinnovamento* generale del Paese».

A questa indicazione di lotta la mozione politica conclusiva del congresso dedica ampio spazio, analizzandone i caratteri e precisandone i contenuti e sottolineando la necessità che la FGCI affronti questi nuovi compiti con un grande rafforzamento organizzativo e politico.

Sotto questo aspetto il XX congresso si è dato ed ha dato ai giovani comunisti un obiettivo di grande respiro, quello di raggiungere per il 1976 i 200 *mila* iscritti alla FGCI, facendo compiere un vero salto quantitativo alla organizzazione che attualmente conta circa 135 mila tesserati.

L'obiettivo organizzativo — come si precisa nella mozione specifica — non è limitato solo *all'aumento della forza* ma anche e soprattutto in una diversa e più articolata strutturazione che prevede nuove forme di organizzazione regionali (ed a questo proposito è stato modificato lo statuto) e di coordinamento, oltre alla costruzione di strutture intermedie.

«Se i giovani comunisti sapranno far fronte a questi compiti di lotta e di organizzazione — ha osservato il compagno Polo concludendo la mozione organizzativa — saranno anche in grado di dare un *contributo determinante* alla costruzione di una più ampia ed elevata unità delle nuove generazioni rendendole protagoniste del rinnovamento democratico e socialista *dell'Italia*».